

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

In quel tempo, quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

(Gv 6,24-36a)

«*Si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù*». Dopo la moltiplicazione dei pani la gente va alla ricerca di Gesù per costituirlo re in quanto vede in lui la soluzione dei problemi pratici che la tormentano quotidianamente; ma è evidentemente lontana dal desiderio autentico che deve muovere il discepolo, e dal quale scaturisce la vera ricerca.

Il vangelo di Giovanni si interessa al tema della ricerca che deve caratterizzare un cammino di discepolato, fin dall'inizio della sua narrazione. Infatti le prime parole proferite da Gesù sono rivolte ai due discepoli del Battista che lo stanno seguendo e riguardano proprio il motivo della ricerca: «*Che cosa cercate?*».

Senza dubbio, l'evangelista non fa sua l'enfasi retorica odierna sul credente come colui che è incessantemente in ricerca, quasi non avesse ancora trovato il tesoro della sua vita, ma vuole che si sappia distinguere tra autentica e ingannevole ricerca. Nel nostro caso la gente è mossa da un'attesa fuorviante; ma ancor più fasulla sarà la ricerca di coloro che verranno ad arrestare Gesù nel giardino attraversato dal torrente Cedron. Al «*Chi cercate?*» di Gesù corrisponderà infatti un'intenzione assolutamente inadeguata, e stramazzeranno a terra senza poterlo afferrare. Solo alla fine, quando Gesù si consegnerà loro liberamente, potranno arrestarlo.

Al contrario una vera ricerca di Gesù non è un brancolare nel buio, ma riconoscere in lui il senso della propria vita ed intraprendere perciò un cammino di approfondimento di tale conoscenza per un'appartenenza più intima, per un poter dimorare in lui.

Gesù rimprovera alla gente, venuta presso di lui, di essersi mossa non perché ha visto segni – cioè perché ha intuito, in quanto avvenuto in occasione della moltiplicazione dei pani, la rivelazione del volto paterno di Dio –, ma solo perché è stata soddisfatta nei suoi bisogni materiali. In sostanza, è come il popolo incredulo che nel deserto rifiuta la lezione della manna, quella lezione che dovrebbe istruirlo sul vero bene dell'uomo, sulla natura più profonda del suo desiderio. Ciò che fa vivere l'uomo è un pane che non perisce, ossia la parola di Dio che rimane in eterno.

Ecco allora l'esortazione di Gesù a procurarsi un cibo che dura, anzi che fa accedere alla vita definitiva, quella a cui la morte non può attentare. Tale cibo non può essere procurato dalle forze umane, ma è dono che deve venire accolto; è il dono del Figlio dell'uomo. Con questo termine di 'Figlio dell'uomo' Gesù manifesta una fortissima pretesa messianica, anzi un messianismo di origine trascendente, poiché il Figlio dell'uomo, nel linguaggio del giudaismo dell'epoca, designa una realtà misteriosa, che procede da Dio e che opera nella storia in favore dell'uomo, con un potere non predato, ma ricevuto da Dio stesso. L'autorità del Figlio dell'uomo, che si manifesterà nel

potere di dare la vita, è confermata da Dio stesso, che ha messo il suo sigillo (segno di autenticità che conferisce autorità) su di lui.

Il dialogo sembra – almeno a questo punto – aprire una breccia nell'incomprensione degli interlocutori di Gesù, i quali pongono allora la domanda su quali siano le opere di Dio da compiere, e cioè su che cosa si debba fare per conseguire il cibo che dura, che non perisce. La risposta di Gesù chiarisce che non si tratta di mettere in atto una serie di azioni, ma di porre l'opera veramente radicale, quella che merita di essere chiamata l'*opera di Dio*, ossia la fede nell'inviato del Padre. La fede è la verità compiuta di quelle opere che la legge indica, perciò è l'opera di Dio; e se Dio si manifesta in colui che Egli ha inviato, operare conformemente al suo volere è appunto accogliere il suo inviato!

Il dialogo si sposta allora sulle prove che Gesù può esibire per dichiararsi l'inviato di Dio, sui segni che autenticano la sua missione, così come avvenne per Mosè con i vari segni costellanti il cammino del popolo, tra i quali si evidenzia in particolare il dono della manna, il *pane dal cielo*. Di fronte a questa obiezione, Gesù precisa innanzitutto che non fu Mosè a dare la manna, ma Dio; e poi chiarisce la natura trascendente del *pane dal cielo*, di cui la manna è solo segno, e non presenza!

Si precisa allora che il pane disceso dal cielo è quello *vero*, non per dichiarare falso il pane di cui si nutre l'uomo nella vita quotidiana, ma vero in quanto rivela il volto di Dio. Il concetto di verità/vero nel vangelo di Giovanni, è infatti quello di uno svelamento di qualcosa che è nascosto. Ebbene, Dio svela il suo volto paterno dando il suo *pane vero*, che è il suo inviato, in quanto viene a donare la vita in abbondanza: «*Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*».

Gli interlocutori di Gesù, però, equivocano le sue parole, proprio come aveva fatto all'inizio la Samaritana, e intravedono nel pane promesso una soluzione ai loro bisogni di sostentamento, in definitiva alle loro preoccupazioni economiche, più che alla domanda di senso e di salvezza. In quel «*Signore, dacci sempre questo pane*» è palese il loro fraintendimento circa la natura del 'pane' promesso da Gesù. Non è casuale che parlino di un 'sempre', cioè di un pane dato di continuo, come quello che ogni giorno bisogna procurarsi per la propria tavola!

A questo fraintendimento Gesù replica identificandosi inequivocabilmente, e una volta per tutte, con il dono del pane: «*Io sono il pane della vita*». In altri termini, Gesù rivendica per sé il compimento di quanto la manna preannunciava nella figura, e la verità della promessa di un nutrimento vivificante da parte della Legge per coloro che la osservano.

Decisivo è che la persona (senza distinzione di appartenenza al popolo dell'elezione o ad altre nazioni) venga a Gesù, cioè aderisca alla fede in lui, entrando in una comunione di vita piena, allusa dalla metafora del non aver più fame né sete. Coloro che vengono presso Gesù e credono in lui, troveranno il pieno compimento del loro desiderio, il traguardo della loro ricerca: «*Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!*».

Una promessa simile era già stata fatta alla Samaritana, ma in quel caso la donna aveva accettato di lasciarsi condurre da Gesù in un cammino che l'avrebbe portata alla fede in lui; qui invece gli interlocutori di Gesù si ostineranno nella loro incomprendenza, sebbene egli continui ad approfondire il senso del dono da lui promesso e il modo della sua comunicazione, nonché della sua ricezione. Tragicamente, il dialogo non sfocerà in una decisione di fede, ma in un rifiuto, rispetto al quale solo alcuni dei discepoli faranno eccezione, riconoscendo in Gesù il Santo di Dio.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini